

Nome: ..... Classe: ..... Data: .....

## Le contraddizioni della democrazia greca: il pensiero di André Aymard e Jeannine Auboyer

André Aymard e Jeannine Auboyer, dopo aver esposto i limiti della democrazia ateniese, giungono alla conclusione che

nel contesto storico del tempo queste contraddizioni erano inevitabili. Il pensare di abolire la schiavitù o di

concedere diritti agli stranieri era assolutamente inconcepibile, così come l'imperialismo era l'unico mezzo per sopravvivere in un momento tanto drammatico come la guerra del Peloponneso. La conclusione è che la democrazia ateniese fu, di fatto, un'oligarchia, anche se più aperta di quelle di diritto.

Sarebbe errato credere che la democrazia domini nel mondo greco fin dal V secolo, per la preminenza intellettuale dell'Atene di Pericle. Allora i regimi oligarchici sono ancora numerosi e forti: predominano almeno nella Grecia continentale. Ma, se la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso e la simpatia viva per Sparta dopo la vittoria procurarono a questi regimi qualche anno di trionfo generale, si tratta solo di un trionfo di brevissima durata. Ad Atene non si fa attendere la restaurazione della democrazia, e le prime difficoltà di Sparta, che viene ad urtare perfino contro la volontà di indipendenza dei governi oligarchici, bastano a far rialzare ovunque la testa ai democratici. La democrazia ateniese, alla luce delle concezioni moderne, ci appare come un'oligarchia di fatto, soltanto meno angusta di quelle di diritto. Ma le concezioni moderne non possono costituire un termine di paragone adeguato. Che siano inadeguate risulta ancora più evidente per la schiavitù, che tutte le società antiche hanno ammesso come una necessità naturale, una realtà fondamentale. Per definizione, il cittadino deve godere della sua libertà personale: ma come poter immaginare uno schiavo politicamente uguale al suo padrone, e come evitare questa mostruosità senza sconvolgere tutta l'organizzazione sociale?

Quanto al suo atteggiamento verso gli stranieri, bisogna ugualmente rassegnarsi a prendere la democrazia greca così com'è, con le sue angustie ed il suo egoismo. Non è affatto sorprendente che una oligarchia possa mostrarsi facilmente più accogliente: la cittadinanza passiva non contava molto ai suoi occhi; d'altra parte, l'alta nobiltà non intendeva chiudere negli stretti limiti della polis né la sua sete di azione e di gloria, né le sue ambizioni matrimoniali, né le sue parentele. Solone, attirando gli stranieri, voleva intensificare l'attività economica, e Clistene integrare nei corpi civici, che egli dotava di una nuova struttura, degli elementi ostili al vecchio ordinamento. Quando la democrazia trionfante si sottrasse all'influsso delle grandi famiglie

aristocratiche, quando la prosperità economica assicurata finì per provocare l'afflusso dei meteci, era naturale che il comportamento ateniese si modificasse. Inoltre, e al di sopra delle considerazioni opportunistiche, interviene l'ideale stesso della città. La città greca, bisogna ricordarsene, non è un territorio, ma la collettività dei cittadini: l'integrità delle sue frontiere umane interessa dunque ancor più dell'integrità delle sue frontiere territoriali. La città greca, per di più, considera assicurata la sua indipendenza solo se può contare sulla propria dominazione: si tratta dunque dell'egoismo normale della città sul piano internazionale che, trasferito sul piano nazionale, si trasforma in egoismo dei cittadini. Più i vantaggi materiali e morali della cittadinanza sono apprezzati, e più bisogna vagliare gelosamente sul diritto di beneficiarne. Più gli stranieri giungono numerosi nella capitale dell'impero, nel centro commerciale dell'Egeo, nel focolare della vita intellettuale ed artistica, e più una facile connessione della cittadinanza sarebbe dannosa: rischierebbe di sommergere la città, di distruggere la sua originalità, ciò che la fa se stessa e non un'altra. E la sua fusione in uno Stato più vasto, di cui tutti i Greci sarebbero stati i cittadini, mentre la città prima sovrana ne sarebbero divenute le borgate? Se questo sogno, normale per chi ha l'abitudine delle larghe unità nazionali di oggi, avesse potuto sfiorare lo spirito di un greco di allora, sarebbe sembrato mostruoso, tanto la polis costituiva per lui un fondamento essenziale, il quadro naturale di ogni vita civile. Ben lungi dal contraddirsi, dunque, la democrazia greca, che realizzava l'ideale classico estendendo l'uguaglianza a tutti i suoi cittadini, vi si conformava anche nel limitarla solo ad essi ed irrigidendosi contro le infiltrazioni di stranieri. Con la sua legge del 451/450 e con la sua politica imperiale, Pericle non tradiva la sua opera interna: la completava e credeva di rafforzarla.

(A. Aymard e J. Auboyer, *L'Oriente e la Grecia antica*, Sansoni, Firenze)

**? ESERCIZI DI COMPrensIONE**

- In che periodo in Grecia dominarono i regimi oligarchici?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Come ci appare la democrazia di Atene alla luce delle concezioni moderne?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- In quali aspetti gli autori individuano i limiti della democrazia ateniese?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Qual era l'atteggiamento degli abitanti delle poleis nei confronti degli stranieri?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....